

Da Roma all'Europa per l'embrione «Uno di noi»



La dote essenziale per attraversare i marosi della crisi economica che si rovesciano sulla società europea è la speranza. Come ritrovarla in una situazione nella quale tanti sembrano smarriti? Con «il coraggio di dire la verità: la vita di ogni uomo è sacra». Così acquista tutto il suo rilievo civile il «Lifeday 2012», in programma domenica prossima nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, nel corso del quale sarà dato l'avvio formale all'iniziativa in favore del concepimento, «Uno di noi», promossa dai Movimenti per la vita di 20 Paesi. L'iniziativa, che è stata registrata dalla Commissione europea venerdì 11 maggio e quindi sostanzialmente autorizzata, si concretizzerà nella richiesta al diritto comunitario di proteggere il riconoscimento della dignità umana fin dal concepimento.

L'iniziativa europea - spiega Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita italiano, che ha organizzato l'appuntamento - è una forma di democrazia diretta introdotta dal Trattato di Lisbona che implica la raccolta di almeno un milione

il fatto
di Pier Luigi Fornari

Domenica in Vaticano «Lifeday 2012», il grande meeting delle associazioni laicali cattoliche, organizzato dal Movimento per la vita Parte la campagna di raccolta delle firme in 20 Paesi del continente per far riconoscere la dignità umana fin dal concepimento

di firme in almeno 7 diversi Paesi, in un anno. Ma il nostro obiettivo è raccogliermene molte di più in tutta l'Unione europea, e soprattutto far crescere in Italia e negli altri Paesi membri quella cultura della vita la cui base è il riconoscimento del principio di eguaglianza per il quale l'uomo è sempre uomo». Un dato saliente dell'incontro di domenica è il fatto che l'associazionismo cattolico italiano, che è si battuto sempre con tenacia e creatività per difendere la

box

«Malati oncologici, decisiva l'assistenza spirituale»

Domenica alle 10 all'Auditorium Conciliazione a Roma monsignor Andrea Manto, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della sanità, interverrà alla VII Giornata del Malato oncologico con una relazione su «I bisogni spirituali nella malattia oncologica». Alle 12.30, poi, celebrerà una Messa. «Da più parti - afferma Manto - si riconosce ormai l'importanza, per i malati di cancro, di un sostegno psicologico, che è un aiuto importante in situazioni di grande sofferenza». Oggi «l'assistenza spirituale, cui si dedica con straordinario impegno un gran numero di volontari cattolici, consacrati e laici, riveste un ruolo centrale nell'accompagnamento del malato oncologico e dei suoi familiari e richiede un sempre maggiore impegno da parte della comunità cristiana».

aderito le principali associazioni del laicato cattolico. A invitare alla mobilitazione i propri aderenti sono il Forum delle associazioni familiari, Retinopera, Scienza & Vita, Azione Cattolica, Mcl, Focolari, Rinnovamento nello Spirito, Acli, Cl, Associazione Papa Giovanni XXIII e Cammino Neocatecumenale.

Un progetto così ambizioso

come quello del superamento della legge 194, nota Casini, «non può essere realizzato da pochi, occorre che l'intero popolo della vita sia coinvolto nella riflessione, nella decisione, nella attuazione. Perciò la manifestazione di domenica può determinare un balzo in avanti». Sarà simbolicamente riassunto un passato di seminazione del valore della vita, sarà annunciata una grande iniziativa. «Non è una manifestazione del Movimento per la vita, ma piuttosto dell'intero popolo della vita». L'invito a partecipare, insiste Casini, «è rivolto a tutti gli amici della vita, e in modo particolare al milione di studenti che negli ultimi 25 anni hanno partecipato al concorso scolastico europeo e agli ottomila vincitori delle varie edizioni che hanno vissuto l'esperienza del viaggio a Strasburgo, cuore dell'Europa».

L'appuntamento è alle 9 nell'Aula Paolo VI. A rallegrare la giornata in favore della vita il Coro Note verdi dell'Antoniano di Bologna. Alle 10.15 interverrà Casini introducendo l'iniziativa. Seguiranno testimonianze e riflessioni, saranno proposti brani musicali ed esibizioni artistiche. Saranno poi premiati i vincitori del concorso scolastico svoltosi in tutto il Vecchio Continente «L'Europa di domani è nelle vostre mani», giunto alla venticinquesima edizione. L'iniziativa ha inteso suscitare la riflessione dei giovani sul rapporto tra il progetto dell'Unione europea e i diritti umani, cogliendone le diverse sfaccettature messe in particolare luce da avvenimenti di attualità. L'intestazione del concorso riprende una esortazione di Giovanni Paolo II, che nel mezzo della crisi che investe le strutture comunitarie assume per le nuove generazioni un valore profetico: «L'Europa di domani è nelle vostre mani. Non vi spaventate della difficoltà del compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere il luogo dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità». Alle 12 in collegamento con Piazza San Pietro, i partecipanti assisteranno al Regina Coeli e al saluto di Benedetto XVI. Sarà poi presentata l'iniziativa europea «Uno di noi». Concluderà l'incontro l'intervento del presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, cardinale Ennio Antonelli. **Info: www.lifeday.mpv.org.**

la storia

Maria Cristina, amore per la vita oltre il cancro



Ha rinunciato alle cure per fermare il cancro pur di portare avanti la sua terza gravidanza. Le

«virtù eroiche» di Maria Cristina Cella Mocellin - nata a Cinisello Balsamo il 18 agosto 1969 e decessa a Carpanè (in provincia di Vicenza e diocesi di Padova) 22 ottobre 1995 - possono essere riassunte in questa scelta che si inserisce in una vita contrassegnata da una profonda intimità con Dio. E domani si chiuderà la fase diocesana del processo di beatificazione con una celebrazione nella chiesa di Valstagna alle 19 che sarà presieduta dal vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo. Un percorso durato oltre tre anni che era stato anticipato da un cammino studiato dal vicariato di Valstagna-Fonzaso, dove la famiglia Mocellin aveva trovato la sua residenza.

«Io divento santa nella misura in cui mi svuoto di tutto, rimuovo dalla mente, dal cuore e dalla vita ogni impedimento per farmi penetrare completamente dall'amore di Dio. Più concretamente, significa vivere con molta semplicità la vita di ogni giorno, nella famiglia, nello studio, nel rapporto con te, Carlo», scriveva la donna al fidanzato il 20 marzo 1990. Eppure nella sua ordinarietà Maria Cristina è risultata straordinaria. Fin da bambina ha sempre avuto un carattere deciso. Legata alla sua famiglia, alle attività dell'oratorio, il suo pensiero era di fare la volontà del Signore, a discapito della propria. Lo dimostra la decisione di portare avanti la terza gravidanza, sebbene malata di cancro, ritardando le cure che forse avrebbero potuto salvarla, sacrificando la vita per una ancora più importante: quella di suo figlio. A Riccardo scriveva queste parole in una bellissima lettera con cui voleva spiegarli il motivo della sua scelta e rassicurarli per non farlo mai sentire in colpa: «Caro Riccardo, tu devi sapere che non sei qui per caso. Il Signore ha voluto che tu nascessi nonostante tutti i problemi che c'erano. Papà e mamma, puoi ben capire, non erano molto contenti all'idea di aspettare un altro bambino, visto che Francesco e Lucia erano molto piccoli. Ma quando abbiamo saputo che c'eri, t'abbiamo amato e voluto con tutte le nostre forze. Ricordo il giorno in cui il dottore mi disse che diagnosticava ancora un tumore all'inguine. Mi opposi con tutte le forze al rinunciare a te, tanto che il medico capì già tutto e non aggiunse altro. Riccardo, sei un dono per noi. Fu quella sera, in macchina, che ti muovevisti per la prima volta. Sembrava che mi dicessi: grazie mamma che mi vuoi bene».

Il marito Carlo Mocellin dice ancora oggi che non è del tutto corretto affermare che Cristina abbia rinunciato alle cure per salvare il figlio: lei avrebbe voluto vivere e crescere tutti i suoi tre bambini. Era consapevole dei rischi che correva nel procrastinare le cure, ma la vita era sacra per lei, e non l'ha mai messa in discussione. Anche nella sofferenza, durante il periodo della sua malattia, lei ha continuato ad abbandonarsi al Signore. In questo si percepisce la santità di Maria Cristina, che viveva personalmente quanto scriveva nel suo diario come «credo del sofferente»: «Credo che Dio non permetterebbe il dolore se non volesse ricavarne un bene segreto e misterioso, ma reale. Credo che non potrei compiere nulla di più grande che dire al Signore: sia fatta la tua volontà».

Rita Coruzzi

contromano

Il bambino «progettato»



Se parole come "acquistare", "catalogo", "garanzia", "accessori" rimandano la vostra mente a prodotti quali mobili o elettrodomestici, ma sostenete la liceità della fecondazione eterologa, dovrete aggiornare il vostro immaginario. Quando infatti si apre alla procreta selvaggia, con la possibilità di ricorrere all'uso di gameti esterni alla coppia per ottenere un bimbo in laboratorio, quello che si prospetta è uno scenario dove sperma ed ovuli sono oggetto di un vero e proprio mercato. Le banche che conservano i gameti offrono cataloghi attraverso i quali chi ha bisogno di seme maschile o ovociti femminili non deve far altro che scegliere le caratteristiche desiderate.

La European Sperm Bank, con sede a Copenaghen, ad esempio, offre un'ampia gamma di donatori. Con 370 euro si può acquistare un campione di sperma di Aidan, ingegnere meccanico, scandinavo, occhi blu, capelli marroni, disponibile a rendere nota la propria identità. Il seme di Artur, elettricista, 88 chilogrammi per 184 centimetri, è più economico, 230 euro il prezzo dichiarato a catalogo, perché il donatore ha scelto di restare nell'anonimato. Il figlio che sarà concepito in provetta non saprà mai chi è il proprio padre biologico. Per 25 euro cadauno è possibile acquistare degli optional che completano il

profilo del donatore: una scheda più dettagliata che ne descrive la persona, le foto dei bimbi concepiti col suo sperma, l'audio di un'intervista. Del tutto analoghi i servizi della Sperm Bank of California, che fornisce, con un costo aggiuntivo, una sorta di garanzia sulla qualità del seme: il cosiddetto "washed sperm" e infatti frutto di un trattamento che restituisce un campione contenente solo "gli spermatozoi più vigorosi".

Sempre in California si possono comprare ovuli presso la Egg Donation Inc., che mette a disposizione degli acquirenti informazioni sul titolo di studio, sulle abitudini - consumo di alcool, droghe o tabagismo - e sulla storia clinica familiare delle donatrici, corredate da un book fotografico. Per stessa ammissione della Egg Donation Inc., i clienti a cui ci si rivolge sono in tutto il mondo, coppie con difficoltà a procreare, ma anche single e coppie omosessuali.

Proprio pochi giorni fa, il Daily Mail, parlava di "fabbrica" di bambini: con ovuli di donatrici dell'Est, preferite per il bell'aspetto, e gravidanze portate avanti da donne di paesi poveri che affittano il proprio utero. Il tutto commissionato da coppie occidentali benestanti, così come si ordina un'auto con gli accessori desiderati. Una vera e propria industria globalizzata, il cui prodotto finale è il bebè su misura, i cui genitori biologici hanno il marchio di qualità apposto in base a peso, altezza, quoziente intellettivo, colore degli occhi e dei capelli, razza, tratti caratteriali e storia clinica.

Togliendo i limiti alla provetta eterologa si arriva al catalogo. Bio-banche già offrono menu e tariffe in base al «prodotto» richiesto

il punto

Madri per forza? Un diritto che non c'è



Il sindacato di legittimità costituzionale sul divieto di fecondazione eterologa si inserisce nella direzione tracciata dai ricorsi precedenti che hanno interessato la legge 40, dove il minimo comune denominatore è dato dalla centralità delle esigenze della coppia e non dai diritti del figlio. Infatti andando a esaminare i ricorsi passati si scopre che esiste una logica sottesa a essi: se la fecondazione in vitro è nata per dare un figlio a chi non riesce ad averlo, consegue che questo «diritto» non possa che essere pieno. Ciò significa in prima battuta che il numero di figli desiderato deve essere quello previsto.

Ecce perché il Tribunale di Cagliari nel 2004 concesse la riduzione embrionale in un caso di gravidanza trigemina. Se il «diritto al figlio» deve essere tutelato appieno ciò comporta che il nascituro non può che essere sano; sempre il Tribunale di Cagliari ma tre anni dopo permise a una coppia di accedere alla diagnosi pre-impianto al fine di scartare gli embrioni potenzialmente difettosi. Inoltre tale «diritto» deve essere esteso a tutti: si veda la decisione del Tribunale di Salerno nel 2010 che concesse la diagnosi pre-impianto a una coppia non sterile ma portatrice di una malattia ereditaria. Infine un reale «diritto alla genitorialità» esige che si accrescano il più possibile le chances di

Dai ricorsi presentati negli ultimi anni si evince che la giurisprudenza non ha mai stabilito che la nascita di un figlio debba avvenire a ogni costo Chi contesta la legge sulla provetta per scardinarne i limiti vuole mano libera

riuscita. Da qui la decisione nel 2009 della Consulta di permettere di superare il limite di «produzione» di tre embrioni per ogni ciclo e conseguentemente di congelare gli embrioni non ancora impiantati.

La logica del «diritto pieno» è stata la bussola che ha orientato gli attuali ricorsi. In particolare, se di diritto si tratta, questo non potrebbe soffrire discriminazioni: perché le coppie affette da sterilità parziale possono provare ad avere un figlio con l'omologa, mentre le coppie dove uno dei due partner accusa una sterilità assoluta non possono tentare di averlo con l'eterologa? Inoltre, come annotato sopra, secondo questa logica ogni strada deve essere battuta per incrementare le speranze di successo: se abbiamo accettato di superare il limite di tre embrioni perché ora negare l'eterologa? Sul punto occorre una risposta chiara. In primo luogo esiste un diritto del figlio a vivere con i propri genitori biologici. Infatti la legge 149/2001 dal titolo «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento

dei minori», all'articolo 1 comma 1 del titolo «Diritto del minore alla propria famiglia», afferma che «il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia». Il non riconoscimento del figlio è pratica tollerata e non incoraggiata dal nostro ordinamento. L'eterologa configura a ben vedere una generazione cui segue il non riconoscimento di fatto da parte di uno dei genitori biologici (il donatore).

Quindi se la Consulta accettasse l'eterologa significherebbe elevare a disciplina giuridica ciò che è attualmente considerato mera facoltà di fatto da tollerare, e non diritto. Inoltre non c'è un diritto al figlio: sia perché il figlio non è una «cosa» su cui predicare un dominio giuridico sia perché il contratto stipulato con le cliniche è di mezzi e non di risultato, costi quel che costi, ricorrendo per ipotesi anche all'eterologa. In aggiunta esiste certamente un diritto alla cura, ma l'eterologa - come l'omologa - non cura l'infertilità o la sterilità bensì aggira l'ostacolo, quindi questo diritto non può soffrire compressioni dal fatto che viene impedita l'eterologa. Infine, anche se accettassimo il principio dei bilanciamenti degli interessi e un diritto alle cure tramite eterologa, il diritto a crescere con i propri genitori biologici, che è ricompreso nel diritto di identità, pesa più del diritto alle cure o di un (inesistente) «diritto alla genitorialità».

di Tommaso Scandroglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA